

EDITORIALE

IL TEMPO DI SCELTE NON PIÙ RINVIABILI

di **Fabio Tamburini**

Troppo spesso, incalzati dalla quotidianità, dimentichiamo di alzare lo sguardo per dare significato alle scelte della vita di ogni giorno. Per questo la decisione del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, d'intitolare l'assemblea annuale "Il coraggio del futuro" è di particolare rilevanza. Occorre avere capacità di visione, occorre saper guardare lontano. Virtù non molta diffusa in un Paese abituato più al giorno per giorno che alla programmazione. Una visione che, come ha sottolineato il presidente di Confindustria, «manca da troppi anni».

L'appello di Bonomi è importante perché l'Italia ha una occasione storica: la possibilità di utilizzare un fiume di denaro, i fondi europei, per voltare pagina, per una vera svolta. Occorre però indicare «una rotta precisa per dare significato complessivo alle misure, e per tracciare la rotta serve un approdo sicuro». Ecco perché è necessario «un quadro netto e chiaro di poche, decisive priorità su cui riorientare la crescita del Paese».

Nei giorni scorsi abbiamo aperto le pagine del Sole 24 Ore a contributi sul bivio a cui ci troviamo. L'alternativa è tra sviluppo e declino. La prima strada, quella auspicabile, può essere imboccata grazie al buon impiego degli oltre 210 miliardi del Recovery fund. In caso contrario l'accelerazione verso il declino è certa, con tutte le sventure del caso.

Non deve finire così. In proposito un passaggio dell'intervento di Bonomi è emblematico. «Lei ha detto - rivolgendosi al premier Giuseppe Conte - se sbaglio sull'utilizzo del

Recovery fund mandatemi a casa». La verità, ha commentato il presidente di Confindustria, è che nel caso di fallimento «non va a casa solo lei, andiamo a casa tutti». Proprio questo rappresenta un passaggio fondamentale della relazione di ieri, in cui è stato sottolineato come «il danno per il Paese sarebbe immenso e lo pagheremmo tutti. Per anni a venire».

—*Continua a pagina 3*

—*Continua da pagina 1*

Il messaggio, per evitare il disastro, è stato espresso con assoluta chiarezza: «È tempo di azione comune, oppure non sarà un'azione efficace». Un'apertura subito raccolta negli interventi successivi sia da Conte sia dal ministro per lo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli. E anche dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, presente in sala, che ha commentato positivamente la relazione al termine dell'assemblea.

Applausi anche da imprenditori come Marco Tronchetti Provera, Diana Bracco, Emma Marcegaglia, Gianfelice Rocca. E dai loro colleghi impegnati ai vertici delle associazioni territoriali e di categoria: dal presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti al presidente di Confindustria Vicenza Luciano Vescovi, dal presidente dell'Ucimu (macchine utensili) Massimo Carboniero al presidente di Assolombarda Massimo Spada (vedere i loro interventi a pagina 2, 3, 4 e 5).

La richiesta è di lavorare a «un grande e comune patto per l'Italia», rivolta «alle istituzioni, alla politica, a tutti i maggiori soggetti economici e sociali del Paese». Passare dalle parole ai fatti non è così facile, ma questa è la sfida. Un fatto è certo: gli italiani sono stanchi di promesse e dichiarazioni d'intenti. Serve concretezza. O adesso o mai più. Le classi dirigenti lo devono, prima di tutto, ai giovani e alle donne che, ha ricordato Bonomi, «pagano oggi un prezzo elevatissimo per via della crisi pandemica». Inaccettabile perché «non vi è futuro per le nostre società senza le loro energie e le loro intelligenze».

Giovani e donne rappresentano il futuro e il presente. Bene ha fatto Bonomi a sottolineare la necessità

di metterli al centro dei programmi d'intervento. Più volte sul Sole 24 Ore abbiamo sottolineato i peccati gravi di una società, quella italiana, che marcia a passo spedito verso un invecchiamento che ne mina alle radici la vitalità e che è incapace di mettere al centro gli investimenti nella qualità dell'istruzione, delle scuole e delle università. Ma anche la questione femminile è centrale. Bonomi è stato esplicito: prima ha ricordato come tra i dirigenti delle imprese private la percentuale di donne sia solo del 15 per cento. Poi ha aggiunto un invito secco: «Cari colleghi, siamo noi uomini nelle aziende private che dobbiamo cambiare testa». È davvero arrivato il momento per farlo. Si potrebbe aggiungere la citazione di un proverbio: meglio tardi che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDITORIALE

IL TEMPO DI SCELTE NON PIÙ RINVIABILI

di **Fabio Tamburini**

